

LA PERCEZIONE DEL PANORAMA LINGUISTICO IN UN'AREA DELLA CITTÀ DI BOLOGNA

FERNANDA MINUZ¹, GIULIO FORCONI²

¹GIÀ JOHNS HOPKINS UNIVERSITY - SAIS EUROPE, ²UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Abstract – The paper intends to explore whether *ethnic spaces* have been established in the urban area of Bologna and how residents perceive them. The selected neighbourhood, Bolognina, has the highest rate of foreign residents (25.4%), coming from 112 countries, especially from China and Romania (15.8% and 13% of the immigrant population). The research has been carried out in two phases. In the first phase, we have mapped the linguistic landscape, by photographing 2010 texts that are displayed in the public space and cataloguing them according to language(s), issuers, textual genres, locations, and contents. The actual occurrence of foreign languages in the written texts, when compared to the largely dominant Italian, does not correspond to the city residents' representations of the neighbourhood as an area marked by immigrants or even as an ethnic enclave. Language visibility does not reflect the actual presence of speakers, but it seems to respond to other factors, such as occupational activities, size and cohesion of groups, individual, group or community settlement strategies, representations and self-representations, attitudes of residents and public administrations. In the second phase, the research focused on awareness, representations and opinions about plurilingualism in the public space. In particular, we conducted focus groups and interviews with Italian and immigrant residents and representatives of the public administration to detect (a) the role of written languages in the perception of immigrant presence in the neighbourhood; (b) the perception of *ethnic spaces*; (c) the opinions on the legitimacy of the use of foreign languages in commercial and public communications. It appears that the long-lasting and significant presence of immigrants has not lead to the establishment of recognized and recognizable ethnic spaces. This is possibly an emerging phenomenon, but still uncertain.

Keywords: immigrant languages; language visibility; ethnic space; public space; ethnic markers

1. Introduzione

La popolazione straniera iscritta come residente nel Comune di Bologna alla fine del 2015 ammontava a 57.979 persone su 386.663 abitanti, il 15% della popolazione. Il dato rifletteva parzialmente la realtà cittadina, poiché non teneva conto del flusso internazionale generato dall'università, dalle istituzioni culturali, dalle industrie straniere e della presenza di richiedenti asilo (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016).

Anche a Bologna come in altre aree del territorio nazionale, soprattutto quelle a più alta concentrazione, la presenza di immigrati stranieri ha generato nella popolazione residente reazioni contrastanti, tra cui prevale l'ostilità, almeno stando al dibattito mediatico. Tra le molte radici di questo sentimento vi è anche la paura dettata dallo 'smarrimento' (espressione usata da un testimone da noi intervistato nella seconda fase della ricerca) dei residenti italiani di fronte ad un ambiente urbano che ha subito un cambiamento rapido e che appare aver perso le caratteristiche rassicuranti dell'italianità e della bolognesità.

La presenza di numerosi cittadini stranieri, la crescente eterogeneità dei paesi di provenienza e la costituzione di gruppi alloglotti numericamente consistenti hanno portato all'immissione di lingue altre e spesso tipologicamente lontane nel complesso sistema linguistico dell'italiano, segnato dalla presenza di minoranze linguistiche storiche e territorializzate in alcune zone del paese e dai dialetti. A fronte di tale situazione di *neoplurilinguismo* (Vedovelli 2009) si è posto, tra gli altri, il problema della mappatura delle lingue parlate nel paese, degli strumenti più idonei a realizzarla, dei modelli capaci di dar conto delle dinamiche tra le lingue e all'interno delle lingue.

La nostra indagine intende contribuire a questo programma di ricerca (Forconi, Minuz 2015). In specifico, abbiamo assunto la prospettiva del *Linguistic Landscape* come definito da Landry e Bouhris (1997) e l'indagine condotta nel quartiere Esquilino di Roma dal Centro di eccellenza dell'Università di Siena come modello di riferimento, in quanto ci consentiva l'iniziale mappatura quantitativa di un'ampia porzione di territorio ottenendo una raccolta di dati facilmente interrogabile in base ai diversi criteri della collocazione geografica, degli emittenti dei messaggi, della lingua e del genere testuale (Bagna 2007, pp. 505-506). Abbiamo quindi concentrato l'attenzione sui fatti linguistici che l'occhio percepisce, cioè segnali stradali pubblici, cartelloni pubblicitari, insegne commerciali dei negozi e insegne pubbliche, messaggi privati affissi su vetrine e muri, rilevando e classificando in quali e in quante lingue sono composti.

Lo studio del panorama linguistico consente di portare all'attenzione i simboli, tra cui le scritture, che danno forma allo spazio pubblico e l'articolazione da parte degli attori sociali di tali simboli (Barni, Bagna 2010, p.14). In questa prospettiva il panorama linguistico è la scena in cui lo spazio pubblico è costruito simbolicamente, si fa cioè spazio semiotico generatore di significati (Jaworsky, Thurlow 2010; Ben-Rafael *et al.* 2010).

Questo approccio è senz'altro utile a dare conto dell'impatto del panorama linguistico sui sentimenti e sulle opinioni dei residenti di un quartiere nei confronti dell'immigrazione. A questo fine, gli *attori* che producono e articolano i simboli linguistici vengono in primo piano. La

nozione di spazio pubblico, infatti, porta l'attenzione sul legame imprescindibile tra i luoghi fisici aperti e accessibili al pubblico (Jarowski, Thurlow 2010) e le pratiche sociali che vi si svolgono e a cui offrono supporto (Sebastiani 1997, p. 229), detta altrimenti lo scambio di parole e azioni che definisce la sfera pubblica contrapposta alla privata (Habermas 1971; Arendt 1988).

La città si rivela dunque come insieme di fatti sociali formati nello spazio; né del resto si spiegherebbe l'emergere autonomo delle città come soggetto politico se si volesse prescindere da questa dimensione spaziale – non puramente territoriale – ovvero dal senso che ha nella città la convivenza e l'interazione di individui in quello spazio. (Sebastiani 1997, p. 229)

In questa prospettiva le domande che sottostanno alla nostra indagine possono essere così formulate: a Bologna sono già costituite, o si stanno costituendo aree territoriali marcate da simboli linguistici, artefatti e persone in modo tale da essere riconosciute come *spazi etnici*? Più in generale, è in atto una tendenza verso l'etnicizzazione dello spazio pubblico?

La domanda si articola in tre quesiti, che segnano fasi diverse della ricerca.

1. La presenza di residenti stranieri nel quartiere si manifesta visivamente, in particolare attraverso la lingua scritta? In specifico, le scritte sono da intendere come tracce che alludono ad una presenza o come simboli che demarcano etnicamente un territorio?
2. Di quali dinamiche è frutto la visibilità delle lingue scritte nello spazio pubblico? In particolare, esiste una politica linguistica delle istituzioni e dei servizi pubblici e di pubblica utilità?
3. Quale rappresentazione dello spazio pubblico multilingue hanno i residenti e gli utenti del quartiere, italiani e stranieri immigrati?

Il tema di ricerca e il primo quesito in particolare prendono le mosse da una rappresentazione diffusa in città secondo cui la Bolognina sarebbe la *zona dei cinesi* o addirittura una *chinatown*. Si tratta di una rappresentazione che ci limitiamo a registrare in assenza di una ricerca sistematica, ma che è confermata dai giornali locali e da guide alla città: il quartiere Navile racchiuderebbe una “Chinatown sommersa e silenziosa” (Bersani 2014, § 310). Il timore che il quartiere si trasformasse in quella direzione si manifestò anche nel corso del Laboratorio di Urbanistica partecipata *Bolognina Est* promosso dal Comune di Bologna nel 2007. I cittadini e i residenti (italiani in maggioranza, ma anche stranieri) che parteciparono al laboratorio indicarono proprio nelle insegne il sintomo e il simbolo della modificazione del quartiere, vista attraverso la scomparsa dei negozi di vicinato a favore da un lato della grande distribuzione, dall'altro dei negozi gestiti da stranieri, in particolare dai cinesi. Pur nelle prevalenti dichiarazioni di voler costruire un

quartiere multietnico in quell'occasione emerse la richiesta, anche da parte di residenti stranieri non cinesi, di politiche di integrazione capaci tuttavia di impedire il formarsi di enclave etnicizzate (Comune di Bologna, Urban Center, Associazione Orlando 2009).

Per quanto riguarda il secondo quesito, occorre ricordare che la possibilità di marcare con simboli linguistici lo spazio pubblico risente delle regolamentazioni imposte dal Comune di Bologna. Dopo un periodo in cui la scelta della lingua nelle insegne commerciali era lasciata alla discrezione dei commercianti stessi, dal 2012 un regolamento municipale, analogo a provvedimenti simili in altre città italiane, richiede che

ogni insegna non in lingua italiana debba riportare sempre la traduzione letterale (oggetto di apposita autodichiarazione) del relativo messaggio in italiano, con la precisazione che le dimensioni del testo in italiano all'interno dell'insegna siano per dimensioni e carattere immediatamente riconoscibili e visibili (Comune di Bologna 1998, pp. 5-6).

Le insegne unicamente in lingua non italiana da allora non sono più accettate in quanto ritenute di ostacolo all'integrazione linguistica, alla consapevole e libera fruizione dei servizi, al controllo della legittimità dei contenuti del messaggio riportato nell'insegna stessa (Comune di Bologna 1998).

2. Area della ricerca

2.1. Casaralta, Quartiere Bolognina: una realtà storica e

L'area prescelta per l'indagine si situa all'interno del Quartiere Navile (68.165 abitanti al 31.12.2015, su di un'area di 25,892 km²), costituito nel 1985 con l'accorpamento dei precedenti Quartieri Bolognina (36.263 abitanti), Corticella (18.294 abitanti) e Lama (14.608 abitanti) (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016). Più precisamente la ricerca è stata condotta su di un triangolo all'interno della Bolognina (Figura 1), avente come confini via Ferrarese, via di Corticella, Piazza dell'Unità e il cavalcavia della Ferrovia.

degli anni '50-'60, avevano portato i dipendenti ad ottenere migliori condizioni lavorative e, nello stesso tempo, avevano selezionato nella zona una classe operaia molto politicizzata e molto legata al proprio lavoro.

Dopo gli anni '80 la maggior parte di queste fabbriche è entrata in crisi, con conseguente cessazione (o, in pochi casi, delocalizzazione) delle attività produttive, fine dell'immigrazione operaia e consolidamento di una popolazione anziana ormai priva di riferimenti territoriali relativi agli anni di vita precedenti.

2.1.1. Un quartiere di forte immigrazione

Fin dai primi anni del secondo dopoguerra in questa zona avevano cominciato a insediarsi numerose famiglie provenienti dalla Cina, molto spesso impegnate anche in attività artigianali e commerciali, come la lavorazione di tessuti, di pelletteria, di cuoio e delle prime forme di materiale plastico utilizzabile per la confezione di borse e borsette.

Fino agli anni '80 la presenza straniera a Bologna era molto scarsa, praticamente limitata alla comunità d'origine cinese. Nel 1986 la popolazione straniera a Bologna rappresentava infatti appena lo 0,5 % della popolazione totale (432.406 abitanti), ma negli anni successivi la crescita è stata costante fino a raggiungere il 15% nel 2015 e oggi il 15,35% (57.646 su 388.367) (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016).

Nel Quartiere Navile, e in particolare nella Bolognina, la crescita era ancora maggiore, più alta che nelle altre parti della città, in quanto la zona, soprattutto per le persone provenienti dalla Cina, rappresentava il principale punto di riferimento. Dai 4.117 stranieri qui residenti nel 2002 (il 6,5% della popolazione del Quartiere) si passava ai 14.805 (21,5%) del 2016 (Figura 2) (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016).

Per lungo tempo la popolazione di origine cinese è stata nettamente maggioritaria fra gli immigrati abitanti nella Bolognina: al 31.12.2009 erano 1.127, cioè il 48% dell'intera comunità cinese di Bologna (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016). Negli anni successivi sono però cresciute, in altre zone del quartiere, la componente di origine africana e quella degli immigrati dai paesi dell'Europa orientale (soprattutto Romania, Ucraina e Moldavia) e dai paesi arabi mediterranei. La presenza cinese è comunque rimasta maggioritaria grazie anche alle numerose iniziative imprenditoriali e commerciali realizzate nel quartiere. Anche altre comunità hanno comunque espresso iniziative di questo tipo, soprattutto nelle due principali arterie (via di Corticella e via Ferrarese): numerosi negozi sono gestiti da immigrati di origine bengalese, romena e araba. Limitatissime sono invece quelle portate avanti dalla comunità di origine africana.

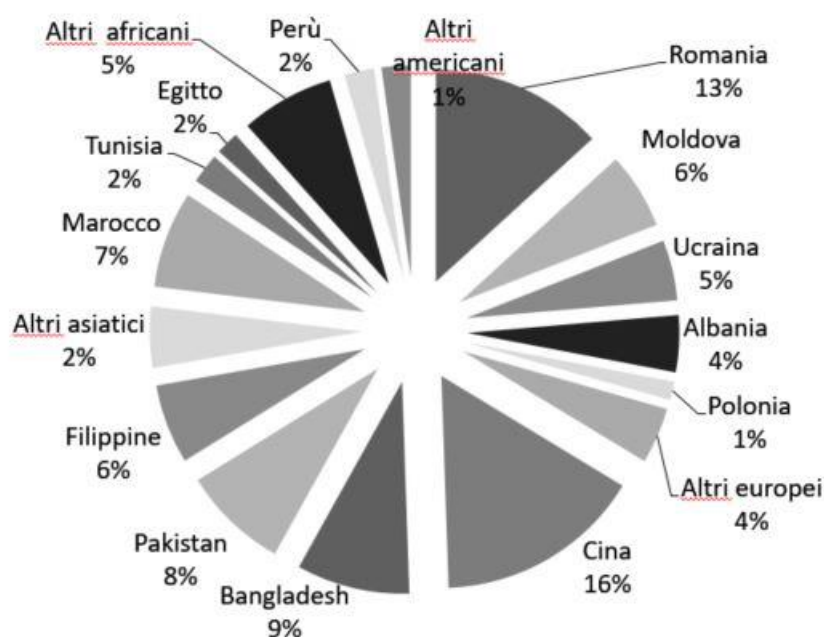


Figura 2

Popolazione con cittadinanza straniera residente nella zona Bolognina (2015).

2.1.2. Un quartiere di forte immigrazione

A tutto questo occorre aggiungere la profonda trasformazione che sta subendo l'intera zona della Bolognina.

Il Piano Strutturale Comunale (PSC), cioè il piano urbanistico approvato dal Comune di Bologna nel 2008 (Comune di Bologna 2008), è stato concepito per ridefinire il significato e le funzioni della città all'interno della competizione internazionale, da un lato ripensando lo sviluppo urbano come sistema integrato nei confronti dell'area metropolitana e dall'altro rafforzando il protagonismo e la centralità di Bologna (Gabellini 2008). Le scelte strategiche e progettuali del PSC sono state definite nei confronti della Bolognina est tramite l'unico Piano Operativo Comunale elaborato fino ad oggi, che è stato approvato nel 2009 (Comune di Bologna 2008).

I mutamenti previsti sono profondi: già sono operativi quelli relativi alla nuova sede degli uffici comunali e alla riqualificazione delle ex Officine Minganti, mentre sono in corso di attuazione o previsti quelli che interessano l'area dell'ex Mercato Ortofrutticolo all'ingrosso (creazione di numerosi alloggi di edilizia residenziale sociale), l'area che ospitava la SASIB (ora trasferita a Castelmaggiore), destinata alla costruzione di edifici con destinazioni amministrative, commerciali e abitative, l'area della Cevolani, su cui sono in costruzione edifici ad uso residenziale e commerciale, e l'area delle Officine Casaralta, dove la fine della bonifica totale del sito (iniziata nel 2003) dovrebbe permettere insediamenti di diverso tipo, comprese attività

culturali, partecipative e industriali legate all'innovazione tecnologica. Altri luoghi oggetto di riqualificazione sono l'ex Caserma Sani, destinata soprattutto ad area abitativa, e il complesso dove sorgeva la Manifattura Tabacchi, che prevede la realizzazione di un grande polo per la produzione e la divulgazione della ricerca industriale. Tutti questi progetti sono stati oggetto dei citati due laboratori di urbanistica (Ginocchini 2008).

Tutte le trasformazioni di cui abbiamo parlato hanno contribuito a modificare profondamente le caratteristiche dell'intera Bolognina e della zona di Casaralta in particolare sia dal punto di vista urbanistico sia per quanto riguarda la partecipazione sociale. Per entrambi gli aspetti, comunque, la trasformazione, oltre che non terminata, non è stata ancora metabolizzata. Gli interventi edilizi incidono in maniera netta sull'immagine del quartiere, mentre gran parte dei cittadini più anziani si trova a vivere in una realtà profondamente diversa da quella che avevano imparato a conoscere al tempo della propria giovinezza o della propria maturità, rispetto alla quale si sentono in buona parte estranei e non riescono a recuperare gli elementi fondanti della propria storia.

3. Obiettivi, metodologia, fasi

La ricerca è suddivisa in due fasi, la prima conclusa nel gennaio del 2016, la seconda nell'autunno del 2017.

3.1. Fase 1: mappatura delle lingue scritte nello spazio pubblico

Nella prima fase è stata condotta una mappatura secondo una metodologia quali-quantitativa (Forconi, Minuz 2015). Si è proceduto a rilevare la presenza delle scritte in lingue straniere nell'area e stabilirne l'effettiva consistenza attraverso un riscontro con l'italiano e tra lingue straniere.

Ci interessava capire, in primo luogo, quanto l'impressione di una notevole presenza delle lingue straniere, soprattutto del cinese, avesse riscontro nella realtà e quanto invece fosse da porre in relazione ad altri fattori, non indagati, quali il senso di estraneità di una scrittura lontana dall'italiano, il relativo isolamento della comunità cinese o a gradi differenziati di accettazione degli stranieri in relazione a criteri etnici, culturali o religiosi (Cipollini 2002). Trattandosi di rappresentazioni individuali e sociali non si cercava certo di stabilire una soglia quantitativa di accettabilità della percezione, quanto di valutare qualitativamente una distanza o una vicinanza tra presenza effettiva e percepita, come punto di avvio per ulteriori indagini sulla natura della rappresentazione e come impulso per un dibattito pubblico in sede civica.

Nel corso della mappatura ci siamo soffermati sugli emittenti della

comunicazione plurilingue nello spazio pubblico: chi colloca i segnali, dove, in quale(i) lingua(e) e non da ultimo perché (e perché no)? (Marten *et al.* 2012). In particolare ci interessava valutare quanto la comunicazione pubblica, generata dalla pubblica amministrazione, dalle istituzioni e dai servizi pubblici o di pubblica utilità fosse attenta alla diversità dei destinatari, attraverso, ad esempio, avvisi in più lingue. Per quanto riguarda la comunicazione generata dai privati, la domanda su chi produce testi redatti in altre lingue – solo gli stranieri nella propria lingua madre, gli stranieri in una lingua di comunicazione internazionale, gli italiani – ci serviva da indicatore sia dei rapporti di egemonia/subalternità tra lingue, sia di un agire pubblico indirizzato verso l'inclusione o la ghettizzazione.

In questa prima fase

1. sono state fotografate sistematicamente tutte le insegne, i cartelloni commerciali, i cartelli e gli avvisi di comunicazione pubblica (stato, pubbliche amministrazioni e servizi di pubblica utilità), i display, gli avvisi privati affissi pubblicamente presenti nell'area selezionata. Sono stati raccolti 2054 testi.
2. I testi sono state registrate in base alla strada e al numero civico corrispondente.
3. I testi sono stati catalogati in base a tre parametri: lingua/lingue (se monolingui o plurilingui e in questo caso quale la lingua prevalente); genere testuale; emittente (istituzionale, pubblica, privata).
4. I dati sono stati elaborati statisticamente e analizzati.

Dalla mappatura sono stati esclusi scritte, tag, simboli tracciati sui muri in quanto avrebbe spostato l'attenzione più sulla vitalità e visibilità di forme espressive ed artistiche, di culture generazionali, di pratiche alternative o antagoniste che sull'insediamento dei migranti nel tessuto del quartiere. Abbiamo raccolto volantini, piccoli annunci e messaggi personali attaccati su pali, cassonetti e altri supporti: quelli in lingua straniera sono il segnale di una presenza altrimenti non rappresentata (Forconi, Minuz 2015).

3.2. Fase 2: percezioni; rappresentazioni, azioni

Nella seconda fase della ricerca ci siamo posti l'obiettivo di scandagliare la consapevolezza, la rappresentazione e l'opinione che i residenti italiani e stranieri hanno dello spazio multilingue della Bolognina. Nello specifico tre temi ci sembravano rilevanti:

- se e in che misura la presenza di lingue scritte fosse notata e quanto contribuisse a creare o rafforzare la rappresentazione della presenza straniera in città e nel quartiere;

- quanto fosse diffusa la percezione di aree urbane etnicizzate, siano una *chinatown* o altre aree;
- quanto fosse considerato legittimo l'uso consistente delle lingue d'origine dei migranti nello spazio pubblico, sia nella comunicazione commerciale che in quella pubblica.

Inoltre si intendeva verificare l'eventuale ruolo attivo della pubblica amministrazione nelle dinamiche che portano alla maggiore o minore visibilità delle lingue.

La ricerca è stata condotta attraverso tre tipi di interviste semistrutturate, basate su due questionari, rispettivamente per i residenti o utenti dell'area e per gli amministratori pubblici. Queste le modalità di intervista e i profili degli intervistati.

- a. Focus group della durata di un'ora circa con gruppi organizzati attivi sul territorio: l'associazione di iniziativa civica *Casaralta che si muove*, italiani; il comitato *Progetto Bolognina* composto da commercianti italiani, i rappresentanti delle associazioni bengalese, eritrea e russa per l'insegnamento della rispettiva lingua d'origine ai figli degli immigrati.
- b. Interviste collettive della durata massima di un'ora con i partecipanti ad un'attività musicale del centro sociale per anziani *Antonio Montanari*, tutti pensionati italiani; gli allievi di tre classi rispettivamente del Liceo Linguistico privato *Boldrini*, dell'Istituto Tecnico *Sirani* e dell'Istituto Professionale *Aldini-Valeriani*, scuole poste nell'area della Bolognina, ai limiti dell'area da noi indagata. Le prime due classi erano a prevalenza femminile, la terza solo maschile, tutte e tre con una consistente presenza di allievi di origine straniera rispettivamente del 35%, 42% e 50%.
- c. La traccia sulla base della quale sono stati condotti i focus group e le interviste è suddivisa in quattro blocchi mirati a rilevare (1) la rappresentazione dell'area della Bolognina, (2) la percezione della presenza delle scritte in lingua straniera, (3) l'opinione dell'intervistato su tale presenza, (4) l'opportunità di una comunicazione pubblica plurilingue.
- d. Intervista individuale con il Presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara, e con l'Assessora Comunale con delega ai "Diritti dei nuovi cittadini", Susanna Zaccaria.

Tali interviste miravano a rilevare l'esistenza di una politica linguistica da parte dell'amministrazione comunale, l'opinione circa l'impatto sulla coesione sociale della presenza di scritte in lingue straniere, l'opportunità, i pro e i contro di una comunicazione pubblica plurilingue.

In tutto sono state intervistati 128 testimoni (di cui 34 di origine straniera), suddivisi tra studenti, persone in età professionalmente attiva e pensionati.

4. Il panorama linguistico nell'area della *Casaralta*

4.1. I dati

Nell'area esaminata abbiamo rilevato la presenza di 10 lingue straniere, una variante dell'italiano e due lingue di fantasia: inglese, cinese, romeno (e moldavo), arabo, francese, spagnolo, bengalese, tedesco, russo e latino, più un testo in dialetto bolognese e due scritti in lingue di fantasia.

Dall'analisi dei testi raccolti, il panorama linguistico dell'area esaminata appare dominato dall'uso della lingua italiana: su 2054 testi, 1843 sono testi monolingui in italiano, equivalenti all'89,73% dell'intero corpus (87,03%, se si escludono gli avvisi commerciali e personali affissi irregolarmente). La presenza di testi monolingui in altre lingue è di gran lunga inferiore: 40 testi in inglese (1,94%), 36 in cinese (1,75%), 20 in romeno (0,97%). Del tutto sporadica la presenza di altre lingue: arabo, spagnolo, russo, tedesco francese, latino compongono 12 testi e completano, con due testi in lingue di fantasia, il corpus raccolto. Le lingue straniere compaiono più frequentemente in testi bilingui o plurilingui, anche come effetto della citata ordinanza comunale sull'uso delle lingue nelle insegne commerciali. L'italiano compare con un'altra lingua in 95 testi. Il cinese è la lingua più diffusa nei testi bilingui (45 testi, corrispondenti al 2,32%) e compare in 5 testi plurilingui, insieme all'italiano e all'inglese (2), all'italiano e all'arabo (1), all'italiano, al francese e all'arabo (2). Segue l'inglese, in 31 testi bilingui e in 5 testi plurilingui. Delle altre lingue abbiamo rilevato solo presenze sporadiche: il romeno appare in 2 testi bilingui, come il francese e lo spagnolo, che sono presenti anche in 1 testo plurilingue ciascuno. L'arabo appare in 1 testo bilingue e 2 plurilingue. Solo 6 testi bilingui escludono l'italiano (Figure 3, 4).

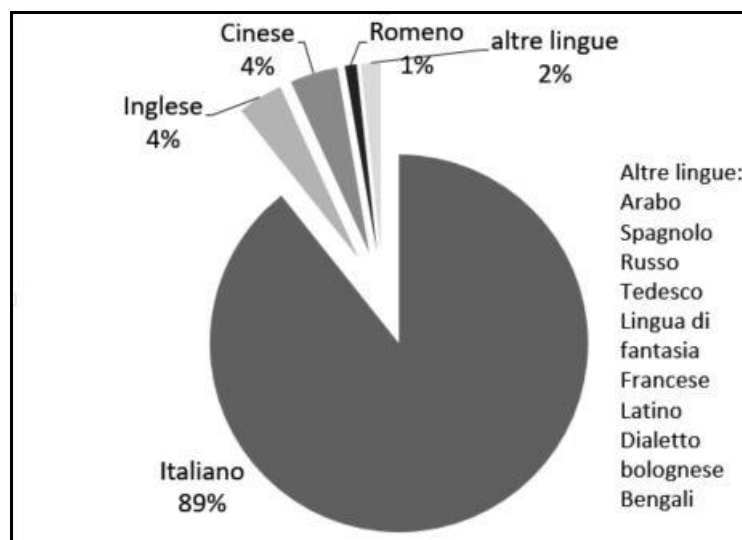


Figura 3
Lingue presenti nei testi.

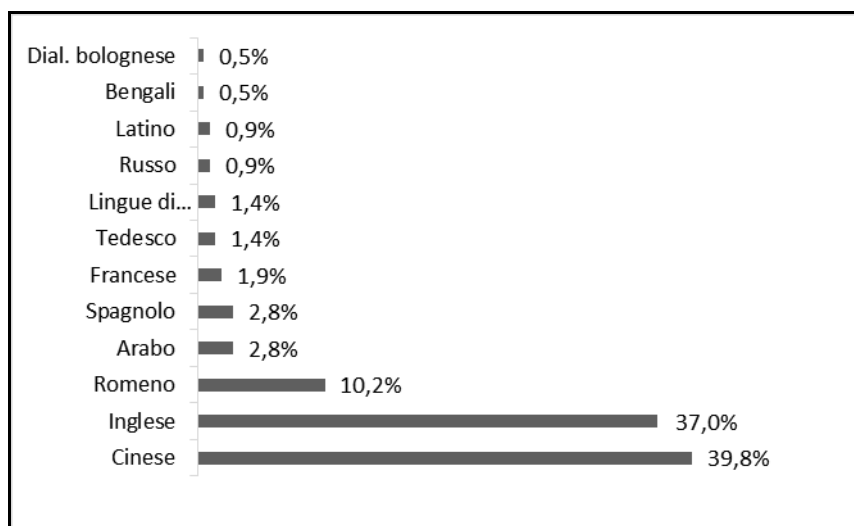


Figura 4
Lingue diverse dall'italiano nei testi rilevati.

Se esaminiamo l'uso delle lingue, il cinese appare con l'italiano nelle insegne di negozi (siano poste sopra l'ingresso o stampate sulla vetrina), e da solo soprattutto in avvisi e messaggi esposti in vetrina, quasi sempre scritti a mano.

I testi in inglese sono sia avvisi privati irregolarmente affissi che insegne, soprattutto relative a moda, cosmesi, tecnologia e tempo libero. L'inglese compare nelle varie funzioni che questa lingua oggi svolge. È presente nei numerosi prestiti linguistici (che abbiamo considerato parole dell'italiano), è una lingua di prestigio a cui ricorrere per connotare il messaggio come moderno, non provinciale, sofisticato, oppure duro, aggressivo, è lingua franca internazionale, che compare in alcuni avvisi che offrono servizi o segnali pubblici. L'inglese è anche la lingua ufficiale in alcuni paesi da cui provengono gruppi di stranieri residenti alla Bolognina; tuttavia non abbiamo riscontrato un uso pubblico dell'inglese come lingua di comunicazione all'interno di gruppi nazionali.

Per quanto riguarda la terza lingua in ordine di presenza, il romeno, è da notare che appare soprattutto in messaggi commerciali e personali, soprattutto manoscritti, affissi irregolarmente (22). Vi è solo un esercizio commerciale romeno che espone un'insegna bilingue (con prevalenza dell'italiano) e un'insegna senza scritte su cui è rappresentata una bandiera della Romania disegnata nella forma del paese.

Se guardiamo a chi produce i testi, quelli in lingue straniere sono esclusivamente di emittente privata. Non abbiamo riscontrato testi di emittente pubblica eccetto, a scelta, il display nelle colonnine per il pagamento del parcheggio a sosta oraria. La comunicazione istituzionale è esclusivamente in italiano. Unica eccezione è rappresentata da due segnali turistici in italiano, inglese, francese, arabo e cinese installati dal Comune di

Bologna in un giardino pubblico recentemente riqualificato, il Parco della Zucca.

Le insegne bilingui in cinese, arabo e spagnolo compaiono su negozi gestiti da commercianti sinofoni, arabofoni e ispanofoni. Solo in un caso abbiamo riscontrato un avviso in italiano e in cinese esposto in un esercizio commerciale di proprietà italiana, una scuola guida che offre la possibilità di seguire i corsi per la patente con un istruttore che parla il cinese. Nel caso di ricorso a lingue diverse dall'italiano da parte di commercianti italiani, la scelta ricade in primo luogo sull'inglese in larga misura e in misura minore sul francese e il tedesco, percepite come lingue di prestigio che qualificano l'offerta commerciale.

4.2. Lingue visibili, lingue invisibili e demarcazione di spazi etnici

Dalla mappatura emerge una maggiore visibilità della lingua cinese rispetto ad altre lingue nell'area della Bolognina, in analogia con quanto accade in altre città italiane (Barni, Bagna 2010). Non ne è una ragione sufficiente il numero relativamente più elevato di parlanti cinesi residenti nell'area (1415 individui, il 15,78 % degli stranieri, il 2,8% della popolazione), se comparato ad altri gruppi nazionali la cui lingua è di fatto invisibile. La popolazione di cittadinanza romena, benché non omogenea linguisticamente, ammonta ad un numero prossimo a quello della popolazione di origine cinese (1.185 individui, il 13,21 dei residenti stranieri e l'1,74 dei residenti totali cui possiamo aggiungere, per quanto concerne la lingua, i 522 cittadini moldavi, che rappresentano il 5,82% degli stranieri e l'1,44 dei residenti). In base alla cittadinanza si può inferire inoltre la presenza di 1096 arabofoni (soprattutto marocchini, 663, ma anche tunisini ed egiziani), di 774 bengalesi e di circa 420 ispanofoni, provenienti da 17 paesi dell'America meridionale e dalla Spagna (Figura 2) (Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016).

Analogamente a quanto riscontrato in altre città italiane (Bagna, 2006), la maggiore visibilità del cinese può essere imputata alla struttura della comunità e alle sue attività economiche prevalenti.

Quella cinese è una comunità che proviene da un unico paese, radicata storicamente ma accresciutasi rapidamente nell'ultimo decennio per effetto dell'immigrazione. Si tratta di una comunità percepita come *chiusa* all'esterno. Il dato è emerso soprattutto nell'intervista con i commercianti del comitato *Progetto Bolognina*, che hanno sottolineato l'atteggiamento di chiusura dei cinesi anche come *commercianti*, pur riconoscendo casi individuali di persone *integrate* e l'apertura di alcune attività di servizio frequentate da italiani. La chiusura che caratterizzerebbe la comunità cinese è messa in dubbio da altri testimoni italiani, come il Presidente del Quartiere e i membri dell'Associazione *Casaralta che si muove*, che sottolineano la

partecipazione regolare di residenti cinesi a varie iniziative di svago e culturali.

Segno del difficile equilibrio tra preservazione della lingua e della cultura e apertura verso la società ospite è la presenza dell'associazione culturale *Asso Min*, che è sede, tra altre attività, di una scuola di cinese per i figli degli immigrati. Le sue attività sono pubblicizzate nelle vetrine attraverso avvisi monolingui in cinese e bilingui in cinese e in italiano limitatamente ai corsi di italiano di base per cinesi finalizzati all'insegnamento della lingua e a far conoscere 'la cultura, le abitudini e le tradizioni del popolo italiano', come recita il volantino.

Per quanto riguarda le professioni prevalenti, i residenti cinesi sono impiegati soprattutto nel commercio al dettaglio e all'ingrosso, nel settore dell'artigianato di produzione e di servizio e dell'import-export. Per il tipo di offerta commerciale (come la presenza di negozi alimentari specializzati e studi di consulenza) si può sostenere che alcuni negozi al dettaglio nell'area della Bolognina sono orientati alle esigenze dei cinesi residenti.

Il fatto che gli avvisi esposti in vetrina siano quasi esclusivamente in cinese è indice di una comunicazione rivolta in primo luogo verso una clientela di connazionali, anche a detta di alcuni intervistati. In generale, chi ritiene che gli esercizi commerciali gestiti da residenti stranieri siano rivolti prevalentemente ai connazionali, motiva questa convinzione con l'uso esclusivo della lingua d'origine nelle informazioni scritte, ma anche con fattori come la scarsa conoscenza dell'italiano da parte del personale, il comportamento di accettazione o rifiuto verso i clienti, la *disorganizzazione* dei negozi e la confusione merceologica, la pulizia dei locali. Su questa pluralità di indizi torneremo.

Il cinese appare lingua radicata nel territorio, a tutti gli effetti *lingua immigrata* (Bagna *et al.* 2003) in base sia ad indicatori sociali, quali la consistenza quantitativa dei gruppi di immigrati, la loro coesione, la presenza dei luoghi di aggregazione sociale, la durata della permanenza, la presenza di adulti e bambini nel sistema scolastico, sia ad indicatori sociolinguistici, quali appunto le tracce nella comunicazione sociale attraverso scritte, insegne, manifesti.

Lingue come l'arabo, il rumeno, il bengalese, il punjabi, l'urdu presentano un forte radicamento cittadino se consideriamo gli indicatori sociali, quali la presenza di bambini nel sistema scolastico (per il territorio comunale, MIUR 2015) e di forme di aggregazione, come le associazioni su base etnica censite nel territorio della città di Bologna nel 2010 (<http://www.cittametropolitana.bo.it>). Tuttavia questo radicamento non si manifesta linguisticamente nello spazio pubblico della Bolognina.

La mappatura delle lingue scritte nello spazio pubblico condotta nella prima fase della ricerca mostra

una situazione assolutamente iniziale di neoplurilinguismo nello spazio pubblico. Con l'eccezione della lingua cinese, le lingue degli immigrati non hanno ancora una visibilità comparabile né alla presenza dei parlanti allofoni né al loro radicamento sociale attraverso il lavoro, la presenza dei bambini a scuola, le aggregazioni sociali. (Forconi, Minuz 2015, p. 34)

5. Immigrati e rappresentazioni dello spazio cittadino e della Bolognina

In questa situazione di neoplurilinguismo iniziale è tuttavia riconoscibile e riconosciuto nel tessuto urbano bolognese uno *spazio etnico*, o più spazi etnici, segnati da marche di identità (Bagni, Barna 2015; Amos 2016)? Se ciò è vero, qual è il ruolo della lingua nella demarcazione di questi spazi?

Le interviste e i focus group condotti nella seconda fase hanno confermato una rappresentazione dell'area della Bolognina, e del quartiere Navile in genere, come quartiere ad alta concentrazione di popolazione immigrata. Talvolta la presenza degli stranieri si intreccia con una rappresentazione negativa del quartiere, dichiarata soprattutto dai testimoni italiani, di qualunque coorte d'età: 'spaccio', 'troppi (stranieri)', 'brutta gente', 'schifo', 'tutto gli è permesso'.

Gli attributi di *multietnico* o di *multiculturale* per caratterizzare l'area ricorrono nelle interviste con gli studenti delle tre scuole superiori e con l'associazione *Casaralta che si muove*. Il contesto d'uso attribuisce connotazioni fortemente negative (minoritarie), descrittive o positive. Nel confronto con altri quartieri, la Bolognina e il Navile hanno una percentuale molto più alta di stranieri secondo quei testimoni che hanno espresso giudizi negativi fino all'ostilità, soprattutto i commercianti e gli anziani, ma anche qualche studente. Negli altri casi non prevale la percezione di una presenza di stranieri maggiore rispetto ad altri quartieri ed aree periferiche della città: San Donato, Pilastro, Barca, Corticella. Solo un'intervistata cita una via del centro storico, via Mascarella, come un'area ad alta presenza di stranieri, tra cui, caso unico, sono annoverati gli studenti universitari, oltre a albanesi, bengalesi e pachistani.

Per quanto riguarda le nazionalità citate, e l'ordine di grandezza, esse corrispondono grosso modo ai dati statistici: cinesi (da molti giudicata la popolazione maggiormente rappresentata), rumeni, marocchini, pachistani, bengalesi, poi tunisini, moldavi ('ci sono le badanti'), russi, est-Europa, albanesi, ucraini, senegalesi. Ma la percezione cambia, ovviamente, in relazione al punto di osservazione o l'interesse, perciò sono citati anche afgani, siriani, libici, presenti in maniera limitata. Nessuno cita immigrati

dall'America Centrale e Meridionale, che pure sono presenti nel territorio anche attraverso segni linguistici.

La percentuale degli stranieri residenti è sovrastimata, eccetto da chi svolge o ha svolto funzioni politico-amministrative (il Presidente del Quartiere e un'associata di *Casaralta che si muove*), come già riscontrato in altre indagini sulla percezione della presenza in Italia (Arcuri 2015; Allievi, Dalla Zuanna 2016). Le stime variano dal 30-40%, con una prevalenza di 45-60% fino a percentuali implausibili come 80-97% (rifiutate dai gruppi in cui sono emerse). La stessa sovrastima riguarda la popolazione cinese. Va sottolineato che la presenza degli stranieri è sovrastimata anche dagli studenti di origine straniera. Non solo il pregiudizio e la diffidenza, ma anche il punto di osservazione influiscono sulla rappresentazione della popolazione su base etnica. Alla domanda sulla fonte della valutazione, un testimone dell'Istituto Professionale risponde “questa scuola, qui sono il 60%”.

In generale, i testimoni sembrano condividere una mappa ideale della distribuzione degli immigrati nelle zone della città, pur ammettendo in alcuni casi di non avervi prestato attenzione. In alcuni casi condividono anche una rappresentazione degli insediamenti e delle zone di maggiore frequentazione dei cittadini stranieri nel quartiere Navile, rappresentazione che, ovviamente, è più accurata tra gli studenti di origine straniera che risiedono nel quartiere, e chi si occupa di azioni civiche (associazione) e di politiche di coesione sociale (Presidente del Quartiere). Vie e luoghi di ritrovo sono citati rispettivamente per badanti romene e russe, romeni, albanesi, marocchini, nordafricani in genere, africani.

5.1. Una “chinatown” alla Bolognina?

Restringendo l'attenzione dagli immigrati in genere all'immigrazione cinese, è stato chiesto agli intervistati se ritenessero esistesse un'area a prevalenza cinese. La risposta è stata affermativa. L'asse di quest'area è stato individuato univocamente lungo la via Ferrarese, mentre i confini erano più incerti da Piazza dell'Unità e dintorni fino all'area di Corticella.

Tuttavia, quando si analizzano i tratti attribuiti a questo spazio geografico il quadro che ne esce è molto frammentato: da chi lo vede abitato da popolazioni diverse, a chi percepisce prevalentemente l'uno o l'altro gruppo nazionale, definito in base alla cittadinanza, all'etnicità, alla lingua o ai tratti somatici. Benché dunque ci sia accordo sull'area di maggiore presenza residenziale dei cittadini cinesi e di maggiore concentrazione di esercizi commerciali gestiti da cinesi, più incerta è l'esistenza di uno spazio etnico cinese. Le opinioni variano da chi vede ‘tutto scritto in cinese sopra i negozi’ a chi percepisce piuttosto la presenza di molti stranieri, o vede un insediamento in realtà molto sparpagliato e frammisto, oppure non vede ‘simboli etnici’ in misura tale da costituire una vera ‘chinatown’. Anche per

chi dichiara che esiste uno spazio etnico cinese, esso è rappresentato dalle persone che lo abitano, più che da altri marcatori simbolici, siano artefatti (tuttavia non ci sono alla Bolognina oggetti iconici tipici di altre *chinatown* quali archi, leoni o lanterne rosse, presenti solo in qualche ristorante) o testi in cinese. Solo una testimone ricorda l'esposizione di decorazioni tradizionali in un anno (non definito) in occasione del capodanno lunare. Alcuni, in particolare studenti di origine straniera, sottolineano che la densità etnica della via Ferrarese non è un caso particolare, poiché altre zone presentano fenomeni analoghi per altri gruppi nazionali: "Ci sono alcuni posti del quartiere Navile dove magari ci possono essere più cinesi, poi magari spostandoci un po' più in là in altre vie possiamo trovare più pachistani, arabi o tunisini".

Più che sui simboli linguistici, la stima della presenza degli stranieri e della loro disposizione in zone è data da tutto ciò che 'c'è per strada': le persone che si incontrano per strada, nei negozi, negli edifici residenziali, il colore della pelle, i negozi stessi, i colori, gli odori: "sono i costumi, che una volta non si vedevano, persone, soprattutto i pachistani che girano con dei vestiti pieni di colore, bambini di colore".

Le scritte in lingua straniera sono una delle componenti di questo quadro. Non sono percepite da tutti. C'è chi assicura di non averne viste, chi ha osservato la maggiore presenza delle scritte in cinese rispetto ad altre lingue d'origine. Nelle tre classi delle scuole superiori è più alta la percezione delle scritte altre dall'italiano e dal cinese: arabo, cinese, giapponese (ristorante), pachistano, urdu, bengalese ("quello coi ricciolini").

5.2. Uso di lingue altre nello spazio pubblico: pratiche, reazioni, legittimità

L'ultima sezione del questionario mirava a scandagliare l'opinione dei residenti intervistati sull'accettazione, o meglio sull'accettabilità del plurilinguismo nello spazio pubblico. In particolare abbiamo posto domande relative a tre ambiti d'uso della lingua, tutti del dominio pubblico: le insegne commerciali, gli avvisi commerciali e i messaggi privati su vetrine, muri e supporti; le informazioni rivolte al pubblico; i regolamenti.

Per quanto riguarda il primo ambito (le insegne e gli avvisi commerciali) solitamente gli intervistati, sia italiani che di origine straniera, hanno osservato che nella maggior parte si tratta di comunicazioni bilingui in italiano o in inglese e che l'uso della lingua d'origine è soprattutto nella comunicazione rivolta alla clientela. Insegne monolingui non sarebbero accettate.

La comunicazione commerciale e soprattutto l'informazione al pubblico in lingue diverse dall'italiano sono risultati temi molto controversi, strettamente collegati ai temi del multiculturalismo in contrapposizione alla

difesa della cultura italiana, dell'attitudine che gli stranieri dovrebbero avere con la società ospite, dell'integrazione.

Nei dibattiti, in alcuni casi accesi, sono emersi alcuni argomenti ricorrenti pro o contro l'uso delle lingue degli immigrati. Li abbiamo classificati secondo un ordine che procede da un massimo di ostilità verso la presenza visibile delle lingue altre ad un massimo di accettazione, nello schema seguente.

1. Rivendicazione di italianità, timore di perdere l'identità culturale italiana.
2. Principio di reciprocità: come gli italiani non trovano scritte in italiano nei paesi di provenienza degli immigrati, così gli immigrati devono adattarsi a scrivere in italiano.
3. Mancata integrazione: scrivere le insegne e gli avvisi nella propria lingua è un chiaro segno di non volersi integrare, di voler restare chiusi nella propria comunità, di non voler interagire con gli italiani neppure attraverso una transazione commerciale.
4. Rispetto verso il paese ospite: anche se si può accettare che gli immigrati usino le loro lingue nelle comunicazioni nello spazio pubblico, dovrebbero scrivere in italiano per rispetto del paese ospite.
5. Comprensibilità: non comprendere quello che è scritto in un negozio genera fastidio e diffidenza, allontana anche potenziali clienti italiani, soprattutto se chi lo gestisce parla male l'italiano.
6. L'italiano lingua franca: non è possibile tradurre in tutte le lingue parlate in città e non è semplice fissare criteri, quindi l'italiano, eventualmente accompagnato da una traduzione in inglese o forse in francese, garantisce il pari trattamento di tutti gli immigrati. Inoltre la proliferazione delle scritte in lingua straniera può avere l'effetto contrario a quello desiderato, incrementando nei residenti italiani la sensazione di 'invasione'.
7. Libertà d'impresa: in un esercizio commerciale privato il proprietario è libero di scrivere l'insegna che gli sembra più appropriata (eventualmente con la traduzione in italiano o in inglese).
8. Accesso ai servizi: scrivere in più lingue le informazioni favorisce l'accesso ai servizi pubblici, come già ora accade nei servizi sanitari.
9. Supporto per gli immigrati neo-arrivati: chi arriva in Italia e non capisce la lingua è aiutato se trova insegne e informazioni nella propria lingua o almeno in una lingua internazionale; per molti stranieri scrivere in italiano nei propri esercizi commerciali è difficile.
10. Senso di comunità: chi arriva in Italia come immigrato si sente meno isolato se trova la propria lingua.
11. Conoscenza reciproca: leggere scritte in molte lingue è interessante, accresce la conoscenza in una società multiculturale.

Per quanto riguarda la traduzione in alcune lingue degli immigrati dei regolamenti, quali regole d'uso e di accesso ai servizi (ad esempio la raccolta differenziata dei rifiuti) e dei luoghi pubblici (i parchi) le opinioni sono più nettamente marcate. Da un lato si sostiene l'opportunità di rendere le norme di comportamento quanto più comprensibili al maggior numero di residenti attraverso l'uso più consistente di icone e di messaggi plurilingui. Alcuni testimoni sottolineano il fatto che non si può ritenere responsabili di comportamenti scorretti coloro che non sono in grado di comprendere ciò che è sancito dal regolamento. Dall'altro lato si sottolinea che sta al cittadino, italiano o immigrato, informarsi sulle norme che regolano la convivenza nel paese, e quindi è una sua precisa responsabilità imparare l'italiano per la convivenza.

Queste due posizioni sono riflesse nelle interviste ai due amministratori pubblici. L'Assessora comunale Zaccaria riconosce l'utilità o talora la necessità, come nel caso di segnalazioni di pericolo, di ricorrere a più lingue, ponendo tuttavia il problema di quante e quali lingue utilizzare e il timore che la maggiore visibilità delle lingue immigrate inasprisca il potenziale conflitto. Tuttavia vanno distinti a suo parere due ambiti, quello dei servizi di base, in cui la comprensibilità, anche attraverso il ricorso a più lingue, rappresenta una tutela di diritti, e quello delle norme, dei *doveri* con termine provvisorio, che, nelle sue parole (intervista del 28.9.2016): “necessitano di una parte di responsabilità del cittadino, che dovrà passare per forza anche dalla comprensione della lingua italiana”. Nella stessa direzione, ricorda, va la normativa sulla prova di conoscenza della lingua italiana, che si basa su una visione dell'integrazione come processo bilaterale in cui l'onere della comprensione è sia dello Stato, attraverso i corsi di lingua offerti, sia del cittadino immigrato, che deve appropriarsi della lingua. Per quanto riguarda i servizi, ritiene che le politiche linguistiche da adottare debbano essere frutto di un bilanciamento tra accoglienza e possibilità effettive del Comune, tra tutela dei diritti e responsabilità dei *nuovi cittadini*. Tale bilanciamento dovrà tener conto delle situazioni specifiche e lascia quindi autonomia ai quartieri. Alle istituzioni spetta piuttosto un compito di *presidio e mediazione*, aiutando cittadini nuovi e vecchi a trovare dei punti di comprensione e di conoscenza reciproca, come accade nel processo che accompagna l'apertura di nuove sale di preghiera islamiche.

Per quanto gli compete, il Presidente del Quartiere Navile vede in una comunicazione pubblica quanto possibile plurilingue uno dei vari strumenti di cui l'amministrazione e gli enti erogatori di servizi pubblici dispongono per accrescere la coesione sociale e favorire l'inclusione. Egli stesso ha fatto la campagna elettorale anche in arabo e già sono state introdotte alcune pratiche plurilingui, benché non attuate costantemente, come ad esempio la comunicazione in arabo e cinese nelle scuole dell'infanzia o il cartello

plurilingue nel Parco della Zucca, in inglese, francese, arabo e cinese, lingue tutte necessarie. Quel cartello è stato ben accolto dalla popolazione, nonostante si riscontrino diffidenza o ostilità verso gli stranieri, dovute a suo avviso alla rapidità dei mutamenti sociali nell'area. Le pratiche plurilingue dovrebbero estendersi a tutta la città, anche per evitare la stigmatizzazione della Bolognina. Al contrario la Bolognina dovrebbe farne, dichiara il Presidente del Quartiere (intervista del 28.9.2016) “un elemento di marketing; andare in una zona multilinguistica, multi-etnica della città dovrebbe essere interessante come trovare negozi di varie etnie, ristoranti di varie etnie”.

6. Conclusioni

Nella realtà bolognese la presenza di lunga durata e consolidata di parlanti altre lingue, siano immigrati, cosiddette ‘seconde generazioni’ o già naturalizzati, non ha portato alla configurazione di spazi etnici riconosciuti e riconoscibili. I dati quantitativi ottenuti attraverso la mappatura dei testi scritti, che descrivono un panorama linguistico in larghissima misura dominato dall'italiano con una prevalenza del 90% circa, sembrerebbero confermati dall'indagine qualitativa sulle rappresentazioni. Si tratta eventualmente di un fenomeno emergente, ma ancora con molte incertezze e chiaroscuri.

Sul piano metodologico va osservato che la mera mappatura dei marcatori linguistici, quali le scritte presenti nell'area indagata, non è sufficiente a dar conto dello spazio multi-etnico e multilinguistico così come percepito e rappresentato dai residenti. A tal fine la mappatura va integrata da altri strumenti di indagine come la rilevazione di percezioni, rappresentazioni ed opinioni attraverso differenti forme di intervista a testimoni diversamente collocati nello spazio pubblico.

Lo studio condotto mostra la validità degli spunti metodologici che stanno ampliando l'ambito di ricerca del *Linguistic Landscape* (Barni, Bagna 2015). Infatti nella dinamica tra popolazione italiana residente, azione politica di governo e comunità linguistiche di immigrazione dell'area della Bolognina, la rappresentazione dello spazio pubblico appare legata alla presenza delle persone e di alcuni luoghi che acquistano valenza simbolica, come i negozi dei commercianti stranieri, più che alla capacità o alla volontà di segnare simbolicamente lo spazio pubblico da parte delle comunità alloglotte.

Bionota: Fernanda Minuz ha insegnato Lingua italiana presso la Johns Hopkins University - SAIS Europe. È autrice di manuali di lingua italiana e di pubblicazioni in didattica dell'italiano L2/LS nei campi dell'insegnamento per lo studio (università, formazione professionale, scuola secondaria), a gruppi speciali (con nulla o debole scolarità, sinofoni), a distanza. Tra le sue pubblicazioni: *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta* (2005), *Italiano L2 in contesti migratori. Sillabo e descrittori dall'alfabetizzazione all'A1* (2014, co-autrice), *Progettare percorsi di L2 per adulti stranieri* (2016, co-autrice). Con Giulio Forconi, *Lingue immigrate: il panorama linguistico in un'area della città di Bologna* (2015).

Giulio Forconi ha lavorato per molti anni in diverse case editrici (Zanichelli, Cappelli, CLUEB), dapprima come Redattore, poi come Direttore editoriale; da tempo collabora come esperto presso la cattedra di Geografia del Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna. Ha pubblicato *La tutela delle lingue minori: il caso Europa* (2011, co-autore), con Fernanda Minuz *Lingue immigrate: il panorama linguistico in un'area della città di Bologna* (2015).

Recapito autori: fernandaminuz@gmail.com, giulioforconi@gmail.com

Bibliografia

- Allievi S. e Dalla Zuanna G. 2016, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Bari.
- Amos W. 2016, *Chinatown by numbers. Defining an ethnic space by empirical linguistic landscape*, in "Linguistic Landscape" 2 [2], pp. 127-156.
- Arcuri L. 2015, *Due pesi, due misure. Come gli immigrati e gli italiani sono descritti dai media*, Giunti, Firenze.
- Arendt H. 1988, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano.
- Bagna C. 2006, *Dalle 'lingue esotiche' all'italiano di contatto: scelte e strategie comunicative all'interno del mercato dell'Esquilino (Roma)*, in Italia, in Banfi E. e Iannaccaro G. (a cura di), *Lo spazio linguistico dell'italiano e le "lingue esotiche". Rapporti e reciproci influssi*, Bulzoni, Roma, pp. 463-491.
- Bagna C. 2007, *Rilevazioni, mappe geolinguistiche e prospettive di ricerca in aree multilingui*, in Regione Toscana, *Pianeta Galileo*, Regione Toscana - Consiglio regionale, Firenze, pp. 501-508. <http://www.consiglio.regione.toscana.it> (30.11.17).
- Bagna C., Machetti S. e Vedovelli M., 2003, *Italiano e lingue immigrate: verso un plurilinguismo consapevole o verso varietà di contatto?*, in Valentini A., Molinelli P., Cuzzolin P. e Bernini G. (a cura di) 2003, *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana, Bergamo 26-28 settembre 2002, Bulzoni, Roma, pp. 201-222.
- Barni M. and Bagna C. 2010, *Linguistic landscape and language vitality*, in Ben-Rafael E., Shohami I. and Barni M. (eds.), *Linguistic Landscape in the City*, Channel View Publications, Bristol, pp. 3-18.
- Barni M. and Bagna C. 2015, *The critical turn in LL: New methodologies and new items in LL.*, in "Linguistic Landscape" 1 [1/2], pp. 6-18.
- Bersani S. 2014, *Bologna in 501 luoghi*, Newton Compton, Roma.
- Cipollini R. 2002, *Stranieri. Percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, FrancoAngeli, Milano.
- Comune di Bologna 1998, *Regolamento PG n.161731/1998 e successive modifiche, art. 9bis*.
- Comune di Bologna 2008, *Piano Strutturale Comunale. Relazione illustrativa*, Bologna.
- Comune di Bologna, Dipartimento Programmazione-Settore Statistica 2016. http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/dati_statistici/Indici/Popolazione/index.htm (30.11.17).
- Comune di Bologna, Urban Center e Associazione Orlando 2009, *Dare voce a donne e uomini nella trasformazione e per il buon uso della Bolognina Est. Linee guida. Introduzione*, Bologna. <http://www.comune.bologna.it/laboratoriobolognina/contenuti/117:7537> (30.11.17).
- Forconi G. e Minuz F. 2015, *Lingue immigrate: il panorama linguistico in un'area della città di Bologna*, in "Annali di ricerche e studi di Geografia" LXXI, pp. 13-38.
- Gabellini P. 2008, *Un piano che ripensa Bologna e l'urbanistica*, in "Urbanistica" 135, pp. 51-56.
- Ginocchini G. 2008, *Il percorso pubblico del piano*, in "Urbanistica", 135, pp. 57-64.
- Habermas J. 1971. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari.
- Jaworski A. and Thurlow C. (eds.) 2010, *Semiotic Landscapes: Language, Image, Space*, Bloomsbury Academic, London-New York.
- Landry R. and Bouhris R.Y. 1977, *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality. An empirical study*, in "Journal of Language and Social Psychology" 16 [1], pp. 23-49.

- Marten H.F., Van Mensel L. and Gorter D. 2012, *Studying Minority Languages in the Linguistic Landscape*, in Gorter D., Marten H.F. and Van Mensel L. (eds.) *Minority Languages in the Linguistic Landscape*, Palmgrave MacMillan, London, pp. 1-15.
- MIUR - UFFICIO DI STATISTICA 2015, *Gli alunni stranieri nel Sistema Scolastico italiano*, A.S. 2014/2015, 2015, Roma, MIUR. http://www.istruzione.it/allegati/2015/Notiziario_Alunni_Stranieri_1415.pdf (30.11.17).
- Sebastiani C. 1997, *Spazio e sfera pubblica: la politica nella città*, in "Rassegna italiana di sociologia" XXXVIII [2], pp. 223-243.
- Shohamy E., Ben-Rafael E. and Barni M. (eds.) 2010, *Linguistic Landscape in the City*, Channel View Publications, Bristol.
- Vedovelli M. 2009, *Il plurilinguismo in Italia: lingua italiana, lingue immigrate, diritti linguistici*, in Fondazione Intercultura Onlus 2009, *Identità italiana tra Europea e società multiculturale. Atti del Convegno, Siena 12-14 dicembre 2008*, Colle di Val d'Elsa, Fondazione Intercultura Onlus.